

Ricapitoliamo brevemente il contesto. Gli Israeliti si trovano in esilio a Babilonia ormai da diversi decenni. Negli ultimi quindici anni, dopo la morte di Nabucodonosor, gli Ebrei avevano sofferto un atteggiamento ostile da parte delle autorità Babilonesi, ma ormai Babilonia è caduta e Ciro, imperatore persiano, si è mostrato molto favorevole alla loro sorte. Daniele legge il rotolo di Geremia e scopre che, dopo settant'anni di esilio babilonese, Israele potrà tornare nella sua patria (Geremia 29:10). Siamo nel primo anno di Ciro imperatore e di Dario il Medo, re di Babilonia (Daniele 9:1), il 539 a.C.: mancano quattro anni al settantesimo anniversario della prima deportazione babilonese, avvenuta nel 605 a.C.

Daniele fa una bellissima preghiera di intercessione a favore di tutta la colonia ebraica in terra babilonese, riconoscendone i peccati, appellandosi alla misericordia di Dio e predisponendo il proprio cuore, e possibilmente quello di tutto il popolo, alla realizzazione della profezia (vv. 3-19).

Dio reagisce alla preghiera inviando a Daniele l'angelo Gabriele, per dargli risposte e spiegazioni (vv. 21-23).

ANNO SABATICO E GIUBILEO

Per comprendere il messaggio dell'angelo, dobbiamo spiegare due ricorrenze speciali di cui parla l'Antico Testamento: l'anno sabatico e il giubileo. Gli anni, come i giorni, nella tradizione ebraica erano divisi in cicli di sette, e l'anno sabatico, come il sabato settimanale, era appunto il settimo anno. Dopo sette anni sabatici, cioè dopo 49 anni, il cinquantesimo anno era l'anno del giubileo. Che cosa accadeva di speciale nell'anno sabatico e nel giubileo? C'erano quattro eventi importanti:

1. Il riposo delle terre, che venivano lasciate incolte;
2. La remissione dei debiti degli Ebrei;
3. La liberazione degli schiavi ebrei;
4. La remissione delle terre, nel senso che ogni famiglia rientrava in possesso di tutte le terre che, eventualmente, era stata costretta a vendere.

Dell'anno sabatico e del giubileo parlano Levitico 25 e Deuteronomio 15. Secondo Levitico 25, l'anno sabatico era solo di riposo delle terre, mentre la remissione dei debiti, degli schiavi e delle terre accadeva nel giubileo. Secondo Deuteronomio

15, invece, nell'anno sabatico avvenivano il riposo delle terre, la remissione dei debiti e quella degli schiavi, mentre nel giubileo si aggiungeva la restituzione delle terre. A noi interessa poco scoprire quale dei due testi indicasse l'usanza corretta, ciò che conta è che questi due anni sono speciali perché promuovono la liberazione da ogni forma di schiavitù e neutralizzano sia il latifondismo sia ogni forma di concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi.

Nel periodo tardo profetico, poi, quando si inizia a paragonare i peccati dell'uomo a dei debiti, il giubileo diventa anche anno della grazia e della remissione dei peccati, ma inteso in senso messianico e non temporale: quando sarebbe venuto il messia, avrebbe inaugurato l'anno di grazia e perdono di Dio, che non avrebbe avuto mai fine. I profeti e i vangeli, quindi, fanno una lettura messianica dell'anno sabatico e del giubileo: venuto Cristo, è iniziato un giubileo universale che non deve essere ripetuto né ogni cinquanta né ogni venticinque anni, perché è un giubileo continuo che corrisponde alla grazia e al perdono che, costantemente in Cristo, Dio profonde sugli esseri umani.

GLI EBREI E IL MESSIA

Dopo aver rispolverato il significato di anno sabatico e giubileo, possiamo tornare a Daniele 9 e considerare il messaggio dell'angelo Gabriele a Daniele. La profezia annuncia:

1. Al v. 2, un grande anno sabatico che viene dopo settant'anni (7x10): «... il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e durante i quali Gerusalemme doveva essere in rovina era di settant'anni»;
2. Al v. 24, un grande giubileo che viene dopo 490 anni (70 settimane, 49x10): «Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per spiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo»; le settimane in questione sono settimane di anni, non di giorni;
3. Al v. 25 un giubileo (normale) che viene dopo quarantanove anni (7 settimane): «... dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane...»;

4. Al v. 27, un normale anno sabatico che viene dopo sette anni (una settimana): «Egli stabilirà un patto con molti per una settimana».

Vediamo nello specifico di che cosa si tratta:

1. Il grande anno sabatico riguarda Israele: dopo 70 anni, gli Ebrei torneranno dall'esilio babilonese, quindi non saranno più schiavi e recupereranno il possesso della loro terra;

2. Il grande giubileo riguarda il Messia, che apparirà in capo a 490 anni e compirà quattro azioni importanti: farà cessare il male, stabilirà una giustizia eterna, darà compimento a ogni visione e profezia e ungerà il luogo santissimo, ossia inaugurerà il regno di Dio nel mondo e su tutta la creazione (perché il luogo santissimo era la stanza dell'arca dell'alleanza, simbolo, appunto, del trono di Dio);

3. Il piccolo giubileo riguarda Israele: a partire dal decreto di autorizzazione, Gerusalemme sarebbe stata ricostruita nel giro di quarantanneve anni;

4. Il piccolo anno sabatico riguarda tutte le nazioni: dopo sette anni, il Messia stabilirà una nuova alleanza con «molti» (v. 27) e non soltanto con Israele.

Insomma, la profezia di Daniele 9 ci parla della venuta del Messia, e della liberazione del mondo intero, a partire da un «presepe» molto particolare, ambientato sei secoli prima di Cristo, dove la liberazione degli Ebrei e il riscatto della loro terra, nel VI secolo. a.C., diventa segno della liberazione di tutta l'umanità e del riscatto di tutta la terra, a opera del Messia. È interessante, infatti, notare che i tempi della profezia conducono proprio al primo secolo d.C., il tempo di Gesù. Infatti, i tre decreti che autorizzavano la ricostruzione di Gerusalemme risalgono alla metà del V sec. a.C.; se ci spostiamo avanti di 490 anni, arriviamo alla metà del I secolo d.C., che è proprio l'epoca di Gesù e degli apostoli. Sette anni separano l'inizio del ministero pubblico di Gesù, nel 27 d.C., dalla conversione di Saulo da Tarso, avvenuta presumibilmente nel 34 d.C. Grazie a lui e al suo impegno per predicare il vangelo a tutte le nazioni, il patto tra Dio e Israele viene esteso a tutto il mondo.

Purtroppo, però, non si tratta di un finale da fiaba: «E vissero tutti felici e contenti». Infatti, la profezia termina con un'ultima distruzione ai danni di Gerusalemme: «... Il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione, ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra (...) Sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore.

Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore» (vv. 26 seconda parte e 27 seconda parte). Un riferimento all'anno 70 d.C., quando Gerusalemme venne assediata e distrutta dai Romani, inaugurando un lungo periodo particolarmente difficile per gli Ebrei, che culminerà nel tentativo di sterminio nazista. Insomma, la venuta del Messia avrebbe inaugurato sì, una speranza per tutti i popoli del mondo, ma non ne avrebbe risolto i problemi maggiori. Per quello bisognerà aspettare il ritorno di Gesù.

I 2.300 GIORNI

A proposito del ritorno di Gesù, se dal 457 a.C. (anno del terzo decreto di ricostruzione di Gerusalemme da parte dell'imperatore persiano) ci spostassimo avanti di 2.300 anni (il periodo indicato in Daniele 8:14 per la purificazione del santuario), arriveremmo al 1844 d.C., anno in cui crediamo, per fede (dato che non possiamo verificarlo con i nostri occhi), che Gesù abbia inaugurato in cielo il giudizio investigativo, cioè la fase istruttoria del giudizio, alla fine della quale Gesù ritornerà per salvare coloro i cui nomi sono rimasti scritti nel libro della vita.

Il motivo per cui riteniamo che i 2.300 anni debbano contarsi a partire dalla data di inizio delle 70 settimane, si trova nei vv. 21-23. Daniele dice che Gabriele è lo stesso che aveva visto prima nella visione, e il riferimento è chiaramente al capitolo 8 versetto 16: la profezia dei 2.300 giorni! Nel capitolo 9 non ci sono visioni; la visione che Gabriele è venuto a spiegargli, quindi, sembra essere quella del capitolo precedente (8). Inoltre, nel v. 24 si specifica che le 70 settimane sono state fissate, letteralmente «tagliate». Tagliate da cosa? Dal periodo più lungo della visione precedente, i 2.300 giorni. Questi indizi, insieme, spiegano perché riteniamo che l'anno 457 a.C., oltre a essere quello di inizio delle 70 settimane, vada anche considerato l'anno di inizio dei 2.300 anni, che si concludono, quindi, nel 1844 (nel calcolo si tenga conto che l'anno 0 non c'è, ma dall'anno 1 a.C. si passa direttamente all'1 d.C.).

IL SENSO DEL GIUBILEO

Questo capitolo di Daniele ci insegna delle cose interessanti sul giubileo biblico.

1. Inteso in senso letterale, si tratta di un'importante misura socio-economica per contrastare le disuguaglianze e ogni forma di schiavitù; oggi il giubileo ci invita a una seria discussione sulla distribuzione delle ricchezze nel mondo e

sulle schiavitù che ne derivano, e ci incoraggia a prendere decisioni drastiche, come drastica avrebbe dovuto essere la restituzione di terre, schiavi e debiti.

2. In senso spirituale, il giubileo rappresenta la remissione dei peccati e l'elargizione della grazia di Dio attraverso il Messia, che avvengono non più ogni cinquant'anni, ma nel corso di tutto il regno eterno del Messia. In pratica, l'anno del perdono e della grazia è iniziato con l'apparizione di Gesù sulla terra, e non avrà mai fine perché mai avranno fine il perdono e la grazia di Dio.

3. Il perdono e la grazia sono atti divini di cui la chiesa non è portatrice né mediatrice, ma solo annunciatrice. La chiesa non può indire nessun giubileo, perché è Dio che lo ha indetto alla croce, anzi, lo ha indetto nella mangiatoia, e nessuno può mettervi fine. La chiesa non è l'aiutante di Dio che elargisce perdono e misericordia agli esseri umani, ma la chiesa è colei che per prima ha bisogno di questo perdono e questa misericordia, e lo riceve da Dio invitando il mondo a fare altrettanto. Se il regno di Dio è un ospedale, diciamo che la chiesa non è il medico; Cristo è il medico, la chiesa è l'ammalato che conosce il medico che lo sta curando e che invita gli altri a recarsi da lui.

IL SENSO DEL NATALE

Daniele 9 ci dice cose interessanti anche sulla festa più sentita dai cristiani, il Natale.

4. Innanzitutto ci offre un presepe diverso da quelli tradizionali. Invece di pastori e magi, troviamo un intero popolo in esilio, Israele, guardato male dalla gente del posto e che si chiede se per caso anche Dio lo guardi con disprezzo, o se

magari, invece, lo consideri ancora con favore. L'angelo Gabriele lo rassicura sul favore di Dio, non solo perché presto ritornerà in Palestina e potrà ricostruire Gerusalemme, ma perché Dio sta preparando un grande giubileo, la venuta del Messia, che ristabilirà finalmente il regno di Dio nel mondo attraverso una grande alleanza stipulata non più solo con gli Ebrei ma con tutte le genti.

5. Dopo cinque secoli dai decreti imperiali persiani a favore degli Ebrei, secondo il tempo indicato dalla profezia, Gesù arriva, ma anche lui non sembra passarsela meglio degli Ebrei del tempo di Daniele: anche lui povero, sfuggito a un tentativo di pulizia etnica, è costretto a emigrare in Egitto. In realtà, Gesù ha inaugurato la fine del male, ma non l'ha ancora realizzata; ha inaugurato la giustizia eterna, ma nel mondo ci sono ancora tante ingiustizie; ha compiuto tante visioni e profezie, ma tante ancora aspettano il compimento; ha inaugurato il regno di Dio, ma ancora non l'ha compiuto appieno. Daniele 9, quindi, ci insegna che il Natale non è il compimento del regno di Dio, ma il suo inizio, e che aspettiamo un nuovo Natale, una nuova apparizione del Messia perché possa compiere appieno e per sempre tutto ciò che ha avviato duemila anni fa.

6. Infine, sia Daniele 9 che i racconti evangelici ci parlano della solidarietà di Dio con gli esuli, i poveri, coloro che scappano dalla guerra. Ci parlano anche di giustizia e solidarietà per tutti gli esseri umani, non solo per alcuni. Insomma, Daniele 9 ci invita a guardare a stranieri e migranti non con gli occhi del nostro egoismo, ma con gli occhi solidali di Gesù.

DOMANDE PER LA CONDIVISIONE

1. Anno sabatico e giubileo, intesi come anni di riposo delle terre, liberazione degli schiavi, remissione di tutti i debiti e restituzione delle terre, hanno una qualche attinenza con l'attualità?
 2. Quale ulteriore comprensione dell'opera di Gesù ti ha dato questa profezia messianica e giubilare delle 70 settimane?
 3. Quale collegamento riesci a fare tra la profezia delle 70 settimane e la risposta di Gesù alla domanda di Pietro sul perdono (Matteo 18:21,22)?
-